

Consiglio dei ministri. Approvato il Ddl che definisce i compiti di comuni, province e città metropolitane

Per le autonomie un mini-codice

Calderoli: tagliate 50mila poltrone - Sulle comunità montane parola alle regioni

Eugenio Bruno
ROMA

L'avventura parlamentare del Codice delle autonomie può cominciare. Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato il disegno

LO SNELLIMENTO

Nei municipi niente più difensori civici. Funzioni in forma associata per quelli con meno di 3mila abitanti

di legge che fissa i compiti fondamentali di comuni, province e città metropolitane e sfoltisce la "giungla" di enti, organismi e poltrone che caratterizza le pubbliche amministrazioni locali. Sebbene in maniera più soft rispetto

al testo licenziato in via preliminare il 15 luglio scorso.

Gli indizi sono più d'uno. E rispondono all'esigenza dell'esecutivo di accogliere almeno in parte le richieste dei rappresentanti delle autonomie. Oltre a una riduzione più blanda del numero di assessori e consiglieri comunali e provinciali (si veda l'articolo qui sotto), salta innanzitutto agli occhi l'ammorbidente dell'intervento sulle comunità montane, isolate e di arcipelago. È vero - come sottolineato dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ai microfoni di Radio uno - che «esseranno di esistere a livello dell'ordinamento statale e passeranno, come deciso dalla Corte costituzionale, sotto le regioni (che però potrebbero avere solo il 30% dei finanziamenti oggi esistenti per provvedervi, ndr)». Ma

la versione precedente del ddl ne sanciva la «soppressione» tout court. Stesso discorso per i consorzi di bonifica e i bacini imbriferi montani (Bim). I primi, come auspicato soprattutto dai governatori, non saranno sottoposti ad alcuna «razionalizzazione»; i secondi non incorreranno nella tagliola che, un anno dopo l'approvazione della legge, si abatterà sui consorzi tra enti locali.

Eccetto la scomparsa delle modifiche al patto di stabilità interno, l'articolato dovrebbe contenere tutte le altre misure annunciate: dall'eliminazione dei difensori civici comunali (ma non di quelli provinciali) e delle circoscrizioni nei municipi con oltre 250mila abitanti alla «razionalizzazione», tramite successivi decreti legislativi, delle province e delle prefetture; dalla fissazione di regole sem-

plificate per i «piccoli comuni» (cioè con meno di mille cittadini) all'elenco dei compiti fondamentali attribuiti a ogni livello di governo in vista della futura attuazione del federalismo fiscale.

Anche su quest'ultimo tema sono attese novità. Come la possibilità per le regioni, d'accordo con gli interessati, di spostare una determinata materia da un elenco all'altro. Al tempo stesso le province potrebbero ottenere due compiti in più (formazione professionale e sviluppo economico) mentre i comuni continuerebbero a non avere la competenza sul catasto più volte invocata dal presidente dell'Anci Sergio Chiamparino. Municipi che, se inferiori a 3mila abitanti, dovranno svolgere in forma associata le loro funzioni, tranne che per commercio, localizzazione delle atti-

vità produttive e musei.

Nell'illustrare i fini della riforma il ministro Calderoli ne ha evidenziati due: «Definire le funzioni delle autonomie locali stabilendo chi fa che cosa» ed «eliminare migliaia di enti dannosi, con consistenti risparmi di spese per la macchina pubblica e un complessivo snellimento delle strutture amministrative». Solo dalla riduzione di consiglieri comunali e provinciali, ha aggiunto, spariranno 50mila poltrone e si risparmieranno 150 milioni di euro. «Ora possiamo passare al federalismo fiscale, adottando i decreti legislativi e definendo con precisione i fabbisogni», ha invece sottolineato il titolare degli Affari regionali Raffaele Fitto. Critiche infine sono giunte sia dal Pd che da Anci, Upi e governatori.

LE ALTRE DECISIONI

Recepte le regole Ue anti-alluvioni

Elena Simonetti

Regioni in prima linea nella prevenzione del rischio idrogeologico. Entro il 22 dicembre 2010 gli enti territoriali dovranno predisporre mappe di pericolosità delle zone potenzialmente esposte ad alluvioni e i piani di gestione del rischio secondo i criteri già previsti dalle norme comunitarie. Il Governo ha infatti approvato ieri in via preliminare uno schema di Dlgs per il recepimento della direttiva 2007/60/Ce che ha introdotto tre diversi strumenti di protezione del territorio: la valutazione preliminare delle aree esposte, l'elaborazione di apposite mappe di pericolosità e la pianificazione degli interventi in caso di calamità. Le misure varate ieri attribuiscono queste funzioni alle autorità distrettuali di bacino che dovranno coordinarsi con la Protezione civile. Il provvedimento si affianca al Codice dell'Ambiente (Dlgs 152/2006) e integra le linee fondamentali delle norme già inserite in uno schema di decreto legge messo a punto dall'Ambiente subito dopo il disastro di Messina ma che l'Esecutivo ha proposto di inserire in Finanziaria.

L'Esecutivo ha infine varato il Ddl di ratifica dell'accordo di stabilizzazione e associazione tra le Comunità europee e la Bosnia-Erzegovina nell'ambito delle intese sulla pacificazione dell'ex Jugoslavia.

Gli effetti. Salterà il 28% di consiglieri e assessori

Ma il progetto alleggerisce la cura «elimina-posti»

Gianni Trovati
MILANO

Si alleggerisce un po' la cura Calderoli che il disegno di legge per la Carta delle autonomie varato ieri dal governo impone alla politica locale.

I numeri rimangono importanti, ma rispetto all'abbandono di oltre una poltrona ogni tre prefigurato nelle prime versioni della riforma i tagli oggi non abbraccerebbero più del 28% dei posti attuali da assessore e consigliere in comune o in provincia. Nella nuova pubblica amministrazione territoriale designata dal provvedimento per-

derrebbero il posto 44.700 politici locali, ma al conto va aggiunto il foglio di via scritto per i consigli circoscrizionali delle città fino a 250mila abitanti, e la riduzione dei componenti nei pochi parlamentini di quartiere superstiti. Anche così, le «50mila poltrone in meno» rivendicate ieri dal ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, offrono solo una tappa intermedia della dieta imposta dal provvedimento: ancora tutti da misurare sono gli effetti dell'addio che il Ddl impone a comunità montane, consorzi (tranne quelli di bonifica, per i quali si chiede la

«razionalizzazione» anziché la «soppressione»), bacini imbriferi e via elencando.

All'interno della politica propriamente detta, la dieta più rigida rimane quella prospettata alle giunte comunali, che nel nuovo assetto locale dovrebbero perdere il 41% degli attuali 35mila assessori, mentre i loro colleghi in provincia dovranno rinunciare al 26% dei posti attuali. Anche nelle assemblee, il sacrificio chiesto ai comuni (-24%, con l'addio a quasi 30mila consiglieri) è superiore a quello delle province (-18%), che in pro-

spettiva potrebbero però subire un'ulteriore razionalizzazione nei due anni successivi all'approvazione della legge.

Il primato comunale delle razionalizzazioni abita soprattutto nei comuni sotto i mille abitanti (sono 2mila, un quarto del totale) che dovrebbero accontentarsi di 8 consiglieri (a luglio se ne prevedevano solo sei) e rinunciare alle giunte collegiali. Tra mille e 3mila abitanti, i consiglieri salirebbero a 10 e la giunta avrebbe due membri.

Nel nuovo testo, insomma, si è fatta largo qualche concessione, lontane però dalle richieste delle autonomie che chiedevano di stralciare il tutto per rimandare la materia a un nuovo patto con il governo, mentre le comunità montane gridano allo «scippo istituzionale».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

L'inchiesta



Sui Sole 24 Ore del Lunedì del 4 maggio, l'inchiesta sul taglio delle poltrone dopo la riforma Calderoli. Secondo i calcoli del Sole, consiglieri e assessori di province e comuni sarebbero scesi da 135mila a circa 85mila con una riduzione di 30 milioni delle indennità dei municipi

Salvi 2.400 interventi ante-1970

Le leggi operative si attestano a quota 11mila

ROMA

Arriva il "taglia-leggi" versione tre. Nel giro di un anno al disboscamento del ministro Roberto Calderoli sopravviveranno solo 11mila leggi, di cui 2.400 anteriori al 1970. A prevederlo è il decreto legislativo elaborato dal ministro della Semplificazione e approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri di ieri.

A differenza delle due puntate precedenti - i decreti legge 112 e 2008 del 2008 che avevano eliminato rispettivamente 7mila e 29mila provvedimenti -, stavolta la "ghigliottina" adoperata dall'esponente leghista si abbatte in maniera implicita. Quindi, anziché indicare le disposizioni da abrogare, il decreto identifica quelle da salvare tra tutte le norme di rango primario emanate tra il 17 marzo 1861 e il 31 dicembre 1969. «Circa 2.400», come anticipato dal Sole 24 Ore di mercoledì scorso e confermato dallo stesso Calderoli. Aggiungendo quelle post-70 si arriva così alle «11mila» citate dal ministro.

Laddove all'inizio della legislatura il monte complessivo era formato da circa 50mila disposizioni con forza di legge. Più nel dettaglio, il provvedimento licenziato ieri attua la delega contenuta nella legge 246/2005 voluta dall'allora ministro della Funzione pubblica, Mario Baccini. Il decreto legislativo si compone di un unico articolo e due tabelle realizzate con il contributo di tutti i dicasteri interessati. La prima contiene l'elenco delle norme ante-1970 che tra 12 mesi (data di operatività della terza "sforbiciata") saranno ancora in vita. Nel gruppo rientrano innanzitutto le categorie già dispendiate dalla delega: i codici,

i testi unici, le disposizioni riguardanti l'adempimento degli obblighi internazionali, il funzionamento degli organi costituzionali e della magistratura oppure la materia tributaria, assistenziale, previdenziale o di bilancio.

La seconda tabella individua invece un centinaio di leggi che, per effetto del decreto 200 del 2008, sarebbero sparite a partire dal 16 dicembre di quest'anno. Di fatto salvandole. Della lista fanno parte, per esempio, le disposizioni istitutive di 15 comuni siciliani e la legge 445 del 1908 contenente alcune misure a favore di Basilicata e Calabria. Ad esempio in materia di frane.

Eu.B.

I numeri

2.400

Leggi ante-1970 salvate
Il decreto legislativo varato dal Consiglio dei ministri di ieri individua le circa 2.400 norme di rango primario anteriori al 1° gennaio 1970 che resteranno in vita. Tra un anno, infatti, tutte le altre andranno considerate abrogate

11mila

Provvedimenti totali
Considerando anche le disposizioni post-1970 il numero di leggi totali passa a circa 11mila. All'inizio della legislatura il monte complessivo era di circa 50mila unità tra leggi, decreti legge e regi decreti